

Il riccio

Inviato da Francesca Caruso
venerdì 18 dicembre 2009

Il riccio

Titolo originale: Le hérisson

Francia, Italia: 2009 Regia di: Mona Achache Genere: Commedia Durata: 100'

Interpreti: Josiane Balasko, Garance Le Guillemic, Togo Igawa, Anne Brochet, Ariane Ascaride, Wladimir Yordanoff, Solange Le Picard, Jean Luc Porraz, Gisèle Casadesus, Mona Heftre, Achache Samuel, Valérie Karsenti, Stefan Wojtowicz

Sito web: www.leherisson-lefilm.com

Nelle sale dal: 05/01/2010

Voto: 7

Trailer

Recensione di: Francesca Caruso

L'aggettivo ideale: Esplorativo

Il riccio rappresenta l'esordio alla regia di Mona Achache, di cui scrive anche la sceneggiatura, caratterizzandola di espedienti narrativi che sottolineano la sua creatività e padronanza del mezzo.

Il film è tratto dal romanzo "L'eleganza del riccio" di Muriel Barbery (edito in Italia da E/O) che ha ottenuto un notevole successo in Francia. La regista e sceneggiatrice ha elaborato e ampliato alcuni elementi presenti nel libro.

Parigi. In un elegante palazzo borghese abita Paloma una dodicenne intelligente e brillante, fin troppo sveglia che ha deciso di interrompere la sua vita, il giorno del suo compleanno.

La ragazzina vede la vita delle persone che la circondano come se fossero dei pesci rossi in una boccia di vetro, in cui passano l'esistenza a scontrarsi. La portinaia del palazzo, Renée, è una persona che passa inosservata, dall'aspetto sciatto e trasandato, che nasconde però una cultura da autodidatta. Queste due figure si conoscono grazie al nuovo inquilino Monsieur Kakuro Ozu, che si accorge della loro vitalità nascosta. L'affetto reciproco che si doneranno, le riporterà a sbocciare nuovamente alla vita.

Mona Achache ha ottenuto i diritti del romanzo, prima che esplodesse l'entusiasmo dei lettori, poi mentre si è messa a scrivere la sceneggiatura si è imposta di non ascoltare alcun commento a riguardo per non esserne influenzata.

La scelta di questo romanzo è stata del tutto casuale, un giorno si è trovata a leggere il quarto di copertina e l'ha subito colpita.

Ciò che la regista vuol fare emergere dal film è la magia di incontri improbabili e come siano assurdi i pregiudizi. Renée è apparentemente una persona, ruvida, brusca, che non si cura del suo fisico, dei suoi capelli, del suo abbigliamento, ma nutre la sua anima intellettuale, giorno dopo giorno. Ha messo insieme una vera biblioteca nella stanza in fondo all'appartamento, che tiene sempre chiusa, lontana da sguardi indiscreti.

La donna adora l'arte, la filosofia, la letteratura, la cultura giapponese e lascia che gli altri mantengano il loro giudizio legato al clichè, minimamente interessati all'essere umano che quotidianamente si trovano di fronte. Kakuro Ozu si rivela diverso, da piccoli gesti coglie la gentilezza d'animo di Renée ed è curioso e interessato nel conoscerla più

profondamente.

Kakuro è un uomo elegante, gentile, rispettoso, è un intellettuale, la regista ha voluto che rimanesse il più enigmatico possibile, anche lui raffigura un personaggio inconsueto come Renée e Paloma, tre solitudini che si danno calore l'un l'altro, tuttavia Kakuro è il mezzo che scuote le due donne dal riccio nel quale si sono rinchiusi. Il film è un alternarsi costante tra il punto di vista di Paloma e quello di Renée, senza che uno dei due prevalga nel corso del racconto.

Mona Achache è stata dietro ad ogni dettaglio, aveva un'idea ben precisa di come rendere i personaggi del libro.

Nel romanzo Paloma scrive un diario, nel film la regista ha scelto di utilizzare una cinepresa, che il personaggio filmasse seriamente, e i disegni. Questo perché Achache ha pensato che questi strumenti traducessero lo stesso spirito della poesia che traspare nel romanzo. Inoltre nel film c'è un elemento tattile molto presente, la tappezzeria, la carta, l'inchiostro, gli oggetti presenti nella camera di Paloma, l'intento è stato quello di puntare sugli elementi visivi per non caricarlo di troppe parole, che potevano essere superflue.

Una componente, solamente accennata nel libro, qui diventa un personaggio con un suo ruolo specifico, il pesce rosso. Paloma lo filma con la stessa cura che ci mette con le persone, inoltre gli dà una pillola per assistere a cosa succede, lo crede morto e lo butta nel gabinetto per poi ricomparire vivo in casa di Renée.

La regista ha voluto mostrare la morbosità che a volte hanno i bambini, ma soprattutto il pesce raffigura la rinascita, voleva essere una metafora di come la morte di Renée ridia la voglia di vivere a Paloma. È un passaggio di testimone.

Altra cura si ha avuto per l'ambientazione, Achache concentra la storia all'interno del palazzo "come in un immenso vaso" nel 2009, ma senza che si scorgano cellulari, computer o altri oggetti che lo colleghino al resto del mondo. Voleva che fosse un ambiente senza tempo, reale ma con un tocco di fantasia, come fosse sospeso.

I costumi rivestono un aspetto importante soprattutto nell'evoluzione di Renée, che poco a poco riscopre la sua femminilità, il suo essere elegante, e sensuale a suo modo.

Dagli abiti ordinari e spenti si passa ad un tailleur pantalone che valorizza la sua figura e la sua personalità.

Gli attori sono stati straordinari nel dare corpo a tre solitudini, tre individui che la società non vede per quelli che sono, dotati di un enorme sensibilità. Josiane Balasko ha saputo rendere con naturalezza il doppio volto di Renée e la sua trasformazione si legge prima di tutto attraverso gli occhi.

Il riccio è un film delicato, che pone in primo piano l'animo dei suoi personaggi, sottolineando quanto spesso non si conosca la persona che si ha accanto nonostante si passi molto tempo insieme.

L'idea che ci si fa di una persona rimane quella, solo perché non c'è la voglia di confutare il primo giudizio, e c'è l'arronanza di inquadrala solo dall'aspetto, dal riccio che ognuno di noi possiede.

```
var heyos_slide_user = 9072;  
var heyos_slide_type = 'G';
```